

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO

LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

19 OTTOBRE

LA FEDE CHE RINNOVA LA VITA

Moralità come vita buona capacità di operare il bene

Gli incontri di questo anno verteranno soprattutto sulla terza parte del Catechismo: ***LA VITA IN CRISTO***. Dopo aver esposto **ciò che a chiesa crede** nella prima parte intitolata ***la professione della fede***, con la spiegazione degli articoli del Credo, e aver parlato della liturgia per indicare **ciò che la Chiesa prega** nella seconda parte intitolata: ***celebrazione del mistero cristiano***, con la presentazione dei sacramenti, il testo passa a considerare **ciò che la Chiesa esige**. Si descrivono le caratteristiche della vita cristiana capace di far trasparire il bene che la grazia di Dio ha innescato nella mente e nel cuore.

Si parla, dunque, della ***morale***, cioè della modalità di esistenza che la fede genera. Una esistenza rinnovata perché Cristo sia testimoniato dalle opere buone dei suoi discepoli, persone che hanno fatto propria la vita divina che la grazia di Dio ha suscitato nel Battesimo e che lo Spirito Santo continua a sostenere. In tale dinamica esistenziale il cristiano è in grado di meritare realmente la vita eterna che la grazia della redenzione ha messo in atto per gli uomini. La vita eterna è un dono chiaramente, ma Dio rispetta tanto la sua creatura e la sua costitutiva libertà è vuole che lavori strenuamente per conquistarla. La vita cristiana, infatti, è un gioco tra la grazia e l'impegno dell'uomo per esserne degno!

“È Dio, infatti, che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (Filippesi 2, 13), la moralità è dunque lasciarsi plasmare nella esistenza dalla potenza della grazia di Dio che conduce il cristiano ad operare il bene e fuggire il male e il peccato, per vivere una vita buona a gloria di Dio, che ne dà l'energia e per il bene del mondo, che scopre il bene grazie alla testimonianza della coerenza di vita dei cristiani.

Questa dinamica, inoltre, si radica sulla naturale tensione al bene proprio del cuore dell'uomo, che in tutto quello che progetta e opera cerca sempre la ***felicità***.

Per questo il Catechismo descrive l'uomo come *immagine di Dio, destinato alla beatitudine* (articolo 1 e 2 di questa parte, che tratta questioni che già abbiamo affrontato lo scorso anno). Perché questo compia è chiamata in causa la caratteristica fondamentale della *somiglianza* creaturale, tra Dio e l'uomo, la libertà Dio è assolutamente libero e tutto opera per amore e non per necessità e ha dotato della capacità di elezione le sue creature: seppur nei limiti della finitezza, anche l'uomo può con amore scegliere il bene e rigettare il male, cos' che "quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non nel servizio del bene e della giustizia". Si assomiglia così a Dio e ottenere felicità. (articolo 3).

Si riposta di seguito la sintesi dell'articolo 4, 5, 6 che chiarisce bene la dimensione morale dell'uomo.

Art. 4 La moralità degli atti umani

“La libertà fa dell'uomo un soggetto morale. Quando agisce liberamente, l'uomo è, per così dire, il *padre dei propri atti*” (1749).

La moralità dipende da tre fattori:

Oggetto: è la materia dell'atto, “Il bene verso il quale la volontà si dirige” (1751). La ragione riconosce l'oggetto come conforme o meno al bene attraverso la coscienza.

Intenzione: sta all'origine dell'azione umana, designa il fine che il soggetto si pone; “il fine è il termine ultimo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito dall'azione” (1752). Nella morale cattolica “Il fine non giustifica i mezzi” (1753): nessuna buona intenzione può rendere buono un atto in sé stesso cattivo.

Circostanze: sono gli elementi che possono attenuare o aumentare la responsabilità personale, ma “non possono modificare la qualità morale degli atti stessi: non possono rendere né buona, né giusta un'azione intrinsecamente cattiva” (1754); ci sono atti che sono di per sé stessi cattivi: “non è lecito compiere il male perché né derivi un bene” (1756).

(1749-1756)

Art. 5 La moralità delle passioni

Le passioni “spingono ad agire o non agire in vista di ciò che si è sentito o immaginato come buono o come cattivo” (1763).

Il cuore è la sorgente delle passioni. L'amore è la passione fondamentale ed è mosso dall'attrattiva del bene: “suscita il desiderio del bene che non si ha e la speranza di conseguirlo” (1765).

“«Amore è voler del bene a qualcuno» (S. Tommaso d'Aquino). Qualsiasi altro affetto ha la sua sorgente in questo moto originario del cuore dell'uomo verso il bene.

Non si ama che il bene. «Le passioni sono cattive se l'amore è cattivo, buone se l'amore è buono» (S. Agostino)” (1766).

“Le passioni, in sé stesse, non sono né buone né cattive” (1767). La ragione le regola: sono buone se la volontà le orienta verso un'azione buona, viceversa sono cattive.

(1862-1770)

Il nostro grande maestro interiore di religione è la nostra coscienza. La coscienza è una guida personale io ne faccio uso perché devo usare me stesso.

(J. H. Newman - *Grammatica dell'assenso* - X - 1)

Art. 6 La coscienza morale

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi (...), scritta da Dio dentro il suo cuore. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio» (G.S. 16). “Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla” (1777).

“La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante la quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto” (1778). Nella coscienza l'uomo riconosce la legge di Dio. «Ritorna alla tua coscienza, interrogala (...). Fratelli, rientrate in voi stessi e in tutto ciò che fate, fissate lo sguardo sul testimone, Dio» (S. Agostino).

La virtù della prudenza è scegliere in base al giudizio della coscienza. La coscienza morale percepisce i principi della moralità. La coscienza rende responsabili degli atti compiuti. Perciò c'è l'obbligo di obbedire sempre alla propria coscienza.

La coscienza, comunque, va educata. Essa va formata con la Parola di Dio, con l'insegnamento della Chiesa e con la testimonianza e i consigli altrui.

“L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Se agisse deliberatamente contro tale giudizio, si condannerebbe da sé. Ma accade che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute” (1790).

373. Che cosa implica la dignità della persona nei confronti della coscienza morale?

La dignità della persona umana implica la rettitudine della coscienza morale (che cioè sia in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina). A motivo della stessa dignità personale, l'uomo non deve essere costretto ad agire contro coscienza e non si deve neppure impedirgli, entro i limiti del bene comune, di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso.

375. Quali norme la coscienza deve sempre seguire?

Ce ne sono tre più generali: 1) non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; 2) la cosiddetta Regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12); 3) la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male.

Se la coscienza morale erronea dipende da *ignoranza invincibile* la persona non è imputabile del male commesso; se altrimenti tale ignoranza è dovuta ad una trascuratezza nella ricerca della verità o al rifiuto di seguire l'insegnamento morale, la persona è responsabile del male commesso. “È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori” (1793).

(1776-1794)

(Da "L'essenziale del cristianesimo" – pag. 93-95, IL TESTO CHE RIPORTA LE PARTI PIÙ SIGNIFICATIVE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E DEL SUO COMPENDIO, CORREDATE DA CITAZIONI DELLA TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO).

L'altro punto di riferimento che ci guida nel nostro percorso è il pensiero teologico di San Tommaso, soprattutto per quanto riguarda la *Summa Teologica*, e gli altri scrittori della tradizione cristiana.

Il Catechismo in questa parte che stiamo affrontando riprende le linee fondamentali della seconda parte della Summa. Ne riporto il breve proemio che sinteticamente fa intendere ciò che stiamo affermando:

“Come insegna il Damasceno, si dice che l'uomo è stato creato a immagine di Dio, in quanto l'immagine sta a indicare «un essere dotato d'intelligenza, di libero arbitrio, e di dominio sui propri atti» perciò, dopo di aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio e di quanto è derivato dalla divina potenza conforme al divino volere, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, in quanto questi è principio delle proprie azioni, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su se stesso.”
(I^a-II^ae pr.)

San Tommaso in questa seconda parte della summa parla del fine ultimo dell'uomo: la beatitudine, il suo anelito naturale al bene e il suo desiderio di felicità. Obiettivo che l'uomo persegue nel proprio agire, con la volontà che persegue il bene che l'intelligenza ha indicato. Descrive la tensione della passione come motore che sostiene il noto della volontà, che è determinata dalla tensione dell'amore.

Per san Tommaso la passione è indeterminata può condurre la libertà a scegliere il bene o il male, verso la giustizia o l'egoismo, l'amore o l'odio, ma sempre mossa dal desiderio di felicità. È questo il motore dell'agire umano sia nel bene che nel male. A questo livello di opzione di colloca la dimensione morale.

Si raccomanda la lettura di questo testo per poter partecipare con consapevolezza.